

Giornata della libertà religiosa

15 febbraio 2020

Libertà in Gesù

Sermone

Questo sermone vuole essere una traccia da arricchire con riflessioni, approfondimenti ed esperienze personali

Testi biblici: Luca 4:16 – 20; Galati 2:4

«Poi venne a Nazaret, dove era cresciuto e, com'era solito fare in giorno di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò per leggere. E gli fu dato in mano il libro del profeta Isaia; lo aprì e trovò quel passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra *di* me, perché mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per guarire quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi, per rimettere in libertà gli oppressi, e per predicare l'anno accettabile del Signore”. Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si pose a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui» (Lu 4:16-20, Nuova Diodati).

Titolo: *Libertà vo predicando*

L'episodio è ambientato nel giorno di sabato in sinagoga, come testimonianza dunque di quella che era la consuetudine sabatica di Gesù e la sua partecipazione al servizio sinagogale, che com'è noto aveva una peculiare connotazione liturgico catechetica.

Secondo l'evangelista Luca, Gesù, sulla scorta di una lettura attualizzante del testo di Isaia 61, avrebbe interpretato il proprio mandato, la propria missione, essenzialmente come una missione di liberazione. Gesù rilegge Isaia ma lo rilegge e lo attualizza selettivamente: ad esempio evita di far cenno alla seconda parte del testo di Isaia 61:2b ove si parla del giorno della vendetta di Dio.

Gesù si sente mandato a (i due verbi: *euangelisasthai*, *afesin*) evangelizzare e liberare. Ma possiamo riassumere tutto con il solo verbo *liberare*, poiché evangelizzare vuol dire annunciare la lieta notizia dell'affrancamento dal peccato e dalle sue funeste conseguenze, e guarire vuol dire liberare dalla malattia e dalla sofferenza.

Dunque, al seguito di Gesù si impara il messaggio della liberazione, ma si apprende anche l'agire liberante come prassi dei suoi discepoli. Dietro a Gesù si diventa liberatori liberati, *liberatori in quanto costantemente liberati*, promotori di azioni liberanti, annunciatori di parole che tolgono peso e svincolano le esistenze da soggezioni incredibili e disumane.

I prigionieri, gli scoraggiati, gli emarginati per motivi ancora oggi sociali, etnici, di genere, attendono di ricevere da noi protezione e affrancamento.

Se Gesù rilegge la sua missione come apostolo, per investitura pneumatica (lo Spirito del Signore è su di me...), della libertà, anche il nostro apostolato al seguito del messia, e sotto la medesima regia dello Spirito, dovrà e potrà essere apostolato della libertà nella storia.

Non sono tuttavia convinto che questa prassi liberante e profondamente evangelica di Gesù sia stata sufficientemente accolta e assimilata dalla chiesa, in ogni epoca.

Certamente lo Spirito del Signore opera in ogni epoca, e l'evangelista Luca, autore anche del libro degli Atti degli Apostoli, non ha mai smesso di evidenziarne i frutti copiosi.

Ma sorprende al tempo stesso che raramente le chiese, più o meno tutte, abbiano davvero interpretato il loro mandato missionario riassumendolo sotto l'imperativo dell'agire liberante di Dio nel mondo.

La libertà evangelica suscita diffidenza. La libertà evangelica porta scompiglio perché fa saltare ogni agire simmetrico tra la nostra opera e il dono di Dio. D'altronde anche il nostro brano termina con la cacciata di Gesù dalla sinagoga e dalla città, e con il precoce tentativo di ucciderlo.

La libertà nella storia non si è fatta strada grazie alla chiesa - duole ammetterlo - ma si è aperta un cammino sovente malgrado la chiesa e non di rado contro di essa.

L'affermazione dei più elementari diritti umani, quali il diritto alla vita, a una detenzione giusta, alla libertà di coscienza e di credo, alla libertà di pensiero, è avvenuta anche grazie a molti cristiani e a molte cristiane, spesso minoranze e gruppi esigui e perseguitati (da Sebastiano Castellione [1515-1563] a Roger Williams [1603-1683]), ma quasi mai con il contributo positivo dei rispettivi corpi ecclesiali.

Ma anche all'interno della chiesa, e qui si apre una seconda decisiva pista di riflessione, la libertà di coscienza e di pensiero è stata spesso vissuta con profondo sospetto.

Il passo di Galati 2:4 evidenzia, pur nella diversità di contesto (ci troviamo infatti nel bel mezzo di un resoconto missionario dell'apostolo Paolo), le insidie in mezzo alle quali la libertà evangelica nella chiesa si è dovuta affermare. La predicazione liberante dell'apostolo in ordine ai fondamenti della fede cristiana, aveva dei nemici interni, perlopiù giudeo-cristiani di Gerusalemme, che non attendevano altro che cogliere in flagrante i trasgressori delle antiche regole dell'etnocentrismo religioso: circoncisione, osservanza scrupolosa di ogni rito di purità, ecc.

La chiesa avventista crede nella libertà evangelica e nei suoi frutti, si adopera affinché in ambito sociale e politico ogni ingerenza dello Stato nelle questioni di fede venga scongiurata. La nostra chiesa si adopera contro ogni negazione delle libertà di coscienza e di culto, ma può davvero dirsi al riparo da ogni rilievo su questo tema?

Ci sentiamo davvero annunciatori della libertà evangelica o non diamo piuttosto a volte l'impressione di una chiesa precettistica e ossessionata dalla propria affermazione identitaria o confessionale?

Al nostro interno, è davvero possibile esercitare forme di dissenso e di articolazione del pensiero o piuttosto sentiamo a volte soffocare ogni possibilità di dialogo?

Le dinamiche interculturali e intergenerazionali sono davvero improntate a un reciproco ascolto rispettoso dei diversi punti di vista?

Siamo davvero in grado di cogliere, anche nella Scrittura che tanto amiamo e compulsiamo, la pluralità di voci distinte, e in dialettica tra di loro, che vi si esprimono?

Nella giornata della libertà religiosa, che ci sta così a cuore e per la quale professiamo una indiscussa preferenza, non possiamo sottrarci a qualche scomodo interrogativo, perché, appunto: «chiunque crede di stare in piedi, badi di non cadere».

In un mondo che vive ancora sotto molteplici tirannie (politiche, religiose, economiche, culturali) solo al seguito di Gesù e sotto la guida dello Spirito possiamo trovare sollievo e liberazione, e diventare testimoni credibili della sua Promessa.